

Da Giuseppe Toffanin, *Il Cinquecento*, Vallardi, 1945 (pp.5-6)

“Badate all'arte. Nel '400 certo contrasto fra contenuto religioso e forma classica era persistito: nel **tempio malatestiano di Rimini** certi elementi di eccessiva profanità non si spiegano solo con il nichilismo dell'ordinator Sigismondo.

Chi guardi, nella **cappella degli Ovetari, il martirio di San Giacomo del giovinetto Mantegna**, avverte in quello sfondo di architetture romane il gusto di un'ammirazione estetica generale che si sovrappone ad un argomento particolare. Nelle pur mirabili figure dei cavalli massicci e dei guerrieri statuari, l'artista è incantato dall'antichità e, non ritrovando le tracce della pittura si mette su quelle della scultura, vuole emulare con il pennello i maestri dello scalpello.

Ora questo dissidio si va appianando rapidamente. Quante volte fu osservato che il **tempietto del Bramante in San Pietro in Montorio** "separa l'arte di due secoli!". In esso l'antichità risorge, ma senza ombra più di contrasto col sentimento religioso da cui è ispirato l'artista. Ora creano **Michelangelo, Raffaello**. Nella "**Pietà**" di quello e nella "**Deposizione**" di questo che armonia, che perfetta adesione dell'artista all'opera sua! E a chi viene in mente di parlare di imitazione? Eppure Raffaello come Michelangelo si ispira gli **antichi sarcofagi in cui Meleagro** è raffigurato mentre viene portato alla tomba dal compianto della moglie e delle compagne. Pure in lui, dice bene il Venturi, non si scorge l'ispirazione dell'antico perché Raffaello non ha bisogno di trasportare le forme classiche dentro le sue, tanto egli è naturalmente classico. Ora, notate bene, da questo fervore di classicismo nacquero le opere più armonicamente cristiane del nostro Rinascimento e, forse dell'arte nostra“.



martirio di San Giacomo.

A. Mantegna, *Cappella degli Ovetari, Il*